

Per ricordare Eugenio Giuseppe Conti

La ricorrenza del primo centenario della morte di Eugenio Giuseppe Conti, avvenuta a Milano il 1 gennaio 1909, ci offre l'occasione e il piacere di scrivere queste sia pur brevi note sul nostro pittore ottocentesco.

Invece di ripercorrerne la vicenda biografica e artistica nel complesso ben conosciuta grazie agli studi di Gabriele Lucchi e di Carlo Mussi e di qualche contributo personale, mi è sembrato più utile riportare alcune novità riguardanti ritrovamenti di opere considerate perdute, e perciò inedite, e delle conseguenti riflessioni critiche.

Partiamo dalla giovinezza del Conti. Scorrendo le pagine di mons. Lucchi e di don Mussi emerge la notizia di decorazioni fatte in età giovanile in alcune ville della Lombardia, del Piemonte (villa Poma a Biella) e della Toscana (villa Mimbelli a Livorno). Purtroppo non conosciamo questa sua attività di frescante e neppure per il momento siamo in grado di individuare le altre località dove tali lavori sono stati realizzati. Ne consegue che la conoscenza della prima fase artistica di Eugenio Giuseppe Conti risulta non completa né soddisfacente. Unica eccezione in questo ambito sono i cartoni per gli affreschi eseguiti a Villa Mimbelli di Livorno nel 1874. Nelle schede relative a questi cartoni si dice generalmente che la decorazione pittorica è perduta. La notizia aveva una sua valida ragione. La villa suburbana dei Mimbelli, costruzione del 1865 in stile eclettico inserita in ampio parco, è rimasta a lungo in stato di abbandono. Il comune di Livorno l'ha successivamente riscattata, recuperata, restaurata per collocarvi l'importante museo dedicato a Giovanni Fattori, il grande pittore macchiaiolo, nativo della città.

Nessuno dei cremaschi finora si è preso la briga di controllare (e peggio ancora forse di visitare) il Museo Fattori nella villa Mimbelli. A Livorno e al Museo Fattori l'unica decorazione nota e documentata sono gli affreschi di due sale eseguiti tra il 1874 e il 1875 da Annibale Gatti, pittore fiorentino di storia, ma nato a Forlì nel 1827, raffiguranti *Ferdinando II presenta Pietro Tacca a Vittoria della Rovere* e il *Trionfo dell'Amore*; del primo affresco esistono due disegni preparatori per alcune figure in costume conservati presso la Galleria degli Uffizi e si ha notizia anche di un bozzetto denominato *l'Inaugurazione del monumento dei quattro morti a Livorno*.

Le altre sale hanno affreschi coevi considerati anonimi e puramente decorativi od ornamentali.

Sulla traccia dei cartoni non è stato difficile individuare in un salone al piano terreno gli affreschi del Conti raffiguranti le *Allegorie della Pace, dell'Industria, del Progresso e del Commercio*, eseguiti nel 1874, ben conservati, restaurati e dai colori tuttora vividi.

Come risulta anche dai cartoni, lo stile del Conti in questo periodo risulta ancora accademico, le figure si muovono con un poco di rigidità e qualche impaccio rispetto alla produzione così sciolta e felice della maturità. Nei cartoni i corpi appaiono nettamente disegnati e nella stesura pittorica assumono solidità statuarie.

La decorazione della villa mi sembra molto omogenea, modellata sullo stile di Annibale Gatti, genio locale e artista allora famoso; devo concludere che anche il Conti, sia pure con l'inserimento di qualche elemento personale, si sia adeguato al suo stile. (Va ricordato che il Conti era già stato a Firenze tra il 1864 e il 1866 come studente all'Accademia e nello studio di Antonio Ciseri, frequentando – e facendosi conoscere – assieme agli artisti là convenuti, i Caffè Machiavelli e Michelangelo, legandosi inoltre in amicizia con Stefano Ussi, e che dal 1865 disponeva in città di uno studio proprio).

Viene da pensare che anche altre decorazioni poste in diverse sale possano riportarsi al nostro Conti, forse coinvolto e poi delegato dal Gatti ad affrescare sale di minore impegno ufficiale.

Tale impressione va però ulteriormente approfondita con un'attenta osservazione sul posto, mancando di testimonianze sia scritte che grafiche tra le carte di Eugenio Giuseppe Conti.

Questa riflessione mi ha fatto riconsiderare, attraverso la comparazione con le parti certe e quelle supposte degli affreschi di Livorno, opere già inserite in catalogo, ma molto diverse o parzialmente estranee al suo stile. Intendo riferirmi ad un disegno di un *Bambino nudo in piedi*, donato al Museo nel 1990 dal signor Agostino Zaniboni e non presente nella monografia, confrontabile con i putti presenti nei cartoni per Livorno, alla *Scena galante* e al *Menestrello e tre dame* con personaggi in costumi settecenteschi di collezione privata, agli affreschi nella salletta adibita a cappella di Palazzo Bonzi a Crema rappresentanti nella volta l'*Apo-teosi di san Luigi re di Francia* e le *Virtù cardinali (Fortezza, Giustizia, Prudenza e Temperanza)* come sopraporte, ai disegni per i *Quattro Evangelisti (Matteo, Marco, Luca e Giovanni)*, conservati presso la redazione del "Nuovo Torrazzo" a Crema, forse preparatori per altri affreschi perduti per la stessa cappella di Palazzo Bonzi, opere tutte che oggi interpreto e intendo come particolarmente vicine e sensibili allo stile di Annibale Gatti e collocabili, infatti, al tempo degli affreschi di Livorno (1874) e della collaborazione del nostro pittore con il maestro toscano.

Queste considerazioni ci permettono di articolare in modo più vario il percorso giovanile del Conti, di riempire intervalli cronologici piuttosto ampi e forse di rintracciare altre opere similari, e finora anonime, riconducendole al periodo iniziale di Eugenio Giuseppe.

L'altro aspetto ancora aperto e perciò da affrontare è quello del lungo soggiorno romano di Eugenio Giuseppe Conti che va dal 1866 al 1874, cioè per ben otto anni, dove assistette alla presa di Porta Pia, poi documentata con un dipinto, frequentò e diventò amico di Domenico Morelli. In quegli anni gli vengono assegnati due primi premi per il nudo e la composizione alla Regia Accademia di San Luca, e due medaglie d'oro dalla Congregazione dei Virtuosi del Pantheon (per il dipinto con la *Fuga in Egitto*, tema poi replicato a Pianengo nella santella della villa Zurla) e al Concorso Gregoriano. Gli studi cremaschi sul pittore hanno pie-

namente documentato i lavori eseguiti in loco e più in generale nella Lombardia, scanditi anno per anno e catalogati nella quasi totalità. E' rimasta però sconosciuta la produzione romana che dovette essere anche abbastanza ampia e definibile, per modo di dire e solo in parte, giovanile. Il nostro pittore aveva infatti raggiunto i trentadue anni al momento del ritorno da Roma e nel frattempo già lasciato diverse opere a Crema, nel suo territorio, ma anche in Toscana, e un capolavoro giovanile come il *Primo incontro di Francesco de' Medici con Bianca Cappello* del 1869, dando con questi dipinti prova di raggiunta capacità e autonomia.

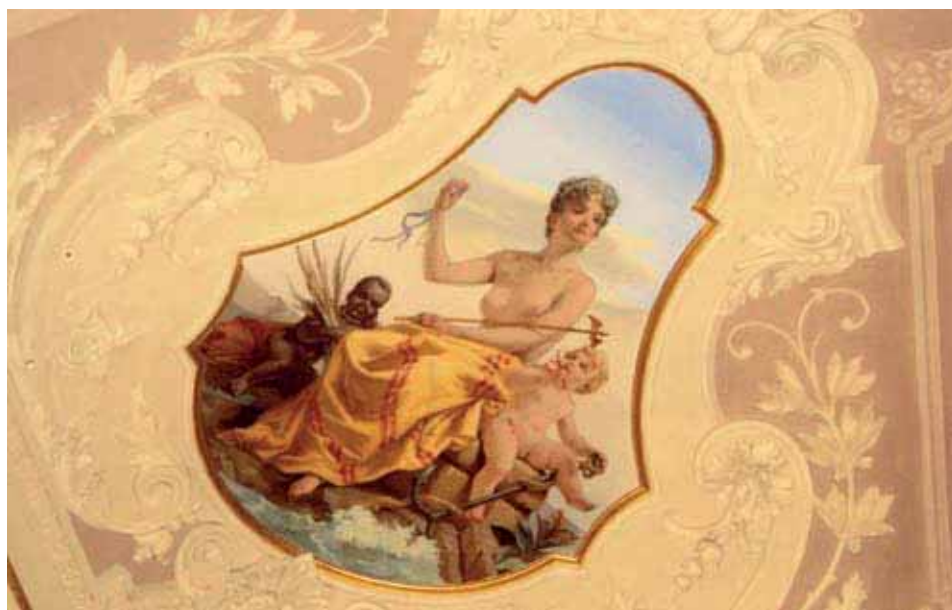
Sul mercato antiquario romano sono comparsi ultimamente numerosi fogli ad acquerello su carta con *Vedute di Roma*, monumenti e parchi delle capitale, o ancora figure di personaggi ivi residenti come religiosi, frati e soldati dell'esercito nazionale, che portano la firma del Conti e sono quindi certi e individuabili anche nell'enorme ambito della pittura ottocentesca e per l'ambiente critico-antiquariale romano impossibilitato altrimenti a riconoscervi il pittore cremasco. Questi fogli dimostrano una varia e abbondante produzione pittorica di Eugenio Giuseppe Conti, credo però ben più estesa di queste sole di impressioni sulla città eterna.

In quel periodo romano il Conti era alla scuola di Cesare Mariani per perfezionarsi nella pittura e nell'affresco, campo in cui il nostro artista darà negli anni seguenti numerose testimonianze di buona qualità, anzi alcuni suoi capolavori come, per citare un solo esempio, la decorazione ad affresco della chiesa parrocchiale di Bolzone risalente al 1899.

Cesare Mariani (1826 – 1901) è stato un ottimo pittore di storia e di costume, un esperto di affreschi; per la correttezza del disegno, per l'efficacia del colore e per l'eccellenza della composizione fu chiamato, a partire dal 1854 nella chiesa di Santa Maria di Monticelli, ad eseguire numerosi cicli di soggetto religioso nelle chiese di Roma e del centro Italia.

Si ricordano di lui gli affreschi nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura (1869), in Santa Maria di Aquiro (1870), in San Giuseppe dei Falegnami, in Santa Maria di Loreto (1873) e in San Rocco a Roma, nel duomo di Ascoli Piceno con le *Storie di Sant'Emidio*, patrono della città, nella cattedrale di Teramo e in Santa Maria Auxilium Christianorum (titolo che significativamente il Conti darà a due sue Madonne col Bambino) a Trevi. Considerato uno dei protagonisti della scena artistica romana, nominato maestro di pittura del Principe di Napoli, insignito di numerose onorificenze, socio di molte accademie e presidente dell'Accademia di San Luca a Roma, Mariani fu virtuoso esecutore di affreschi, pittore figurativo nell'ambito della tradizione, ma capace di vivificarla in senso moderno nella tecnica, nella scelta dei soggetti e arricchirla nei valori sentimentali; si dimostrò particolarmente adatto, per questo e per la sua sensibilità religiosa, a decorare ed abbellire numerose chiese che nel corso del secondo Ottocento vennero rinnovate con finalità artistiche, didattiche ed educative. Poiché è impossibile che Cesa-

EUGENIO GIUSEPPE CONTI,
Allegoria della Pace, Allegoria dell'Industria, (IN BASSO)
Allegoria del Progresso, Allegoria del Commercio, (A DESTRA)
affreschi, Villa Mimbelli – Museo Giovanni Fattori, Livorno.



re Mariani abbia eseguito tutti questi cicli di affreschi religiosi da solo, bisogna pensare all'aiuto e alla collaborazione di altri pittori, in primis i suoi migliori allievi e tra questi, negli anni del soggiorno romano, il Conti. Una preziosa testimonianza in questo senso di Giovanni Piloni, riportata dal Mussi, riferisce che "con il Mariani, che lo aveva iniziato nella pittura a fresco, lavorò in parecchie chiese di Roma". Questo lasso di tempo lungo e con poche testimonianze, potrebbe pertanto essere meglio compreso attraverso una più ampia, ma ancora da precisare, partecipazione e collaborazione col maestro Cesare Mariani in imprese decorative che ovviamente oggi passano solo sotto il suo nome. Non sappiamo se sarà possibile estrapolare da questi cicli parti o figure riconducibili con sicurezza al Conti, poiché l'invenzione globale risale al Mariani, ma anche perché gli aiuti scelti furono quelli che meglio avevano assimilato il suo stile e pertanto più adatti a completare omogeneamente i suoi lavori. L'insegnamento del Mariani è in effetti ben evidente nelle opere del Conti, sia negli affreschi religiosi che nei dipinti a olio di soggetto profano e tra il materiale di studio di Eugenio Giuseppe sono state rinvenute fotografie di dipinti di Cesare Mariani, alcune con la dedica "all'amico E. G. Conti". Un'influenza duratura che si manifesta ancora, per fare un esempio, nella Madonna della *Pala di Credera* del 1901, da poco recuperata e pubblicata dallo scrivente, che è molto simile nell'impostazione alle numerose Madonne dipinte dal Mariani.

Quella del recupero è però un'operazione da fare, se non per riferire al Conti opere del periodo romano all'interno della bottega del Mariani, forse per ritrovarne di autonome, o almeno per comprendere meglio la sua formazione alla quale contribuirono, e vanno perciò inclusi, anche altri pittori allora famosi, come è il caso, ricordato all'inizio di questo articolo, di Annibale Gatti per il suo periodo fiorentino, articolando e approfondendo in questo modo la comprensione dello stile del Conti.

Nell'ambito di questa indagine sul soggiorno romano di Eugenio Giuseppe sarà mio compito, inoltre, rintracciare e pubblicare due dipinti che credo siano opera sua. Le tele raffigurano bellissimi e spontanei *Putti* colti in svariati atteggiamenti, chiaramente facenti parte di un fregio decorativo di un palazzo privato, siglati, ma l'iscrizione forse non è del tutto completa, G.C. Roma, e dubitativamente, quindi, attribuiti sul mercato antiquario a vari pittori che hanno le stesse iniziali; questi putti, in effetti, si possono agevolmente avvicinare alla pittura del Mariani, pur senza essere suoi, che allora era il maestro del nostro Eugenio Giuseppe Conti e al quale, come suggerisce la sigla, probabilmente potrebbero appartenere.

Bibliografia

- A. M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei pittori e incisori italiani moderni (1800 -1900)*, seconda edizione riveduta da L. Pelandi, Milano, 1945.
- G. LUCCHI, *Preludio ad una mostra retrospettiva del pittore Eugenio Giuseppe Conti*, in "Il nuovo torrazzo", Crema, luglio – dicembre 1971.
- G. LUCCHI, *Eugenio Giuseppe Conti*, catalogo della mostra, Crema, 1971.
- C. ZAPPIA, *Annibale Gatti pittore di Firenze capitale*, Roma, 1985.
- C. MUSSI, *Eugenio Giuseppe Conti*, Crema, 1987.
- C. ALPINI, schede Settore artistico in *Donazioni e depositi al Museo Civico di Crema e del Cremasco*, Crema, 1992.
- C. ALPINI, *Pittori e scultori cremaschi dell'Ottocento*, Crema, 2008.

Si ringrazia la direzione del Museo Fattori di Livorno che ha consentito lo scatto provvisorio, fatto dalla mia alunna Giulia Fusar Poli, delle fotografie delle quattro allegorie del Conti affrescate nella Villa Mimbelli, in attesa di uno studio più ampio e di una campagna fotografica ufficiale e completa da me concordati durante la visita al Museo.